

❖ IL CAMPANILE ❖

Anno # Numero UNICO

Questo periodico è diffuso gratuitamente

NATALE 1994

U' VRASCERI

di Francesco Defina

Quando, d'imbernu la terra s'inchia di nivi, jelu e friddu tagghienti, nta li bbarracchi la ggenti stavia a lu vrasceri cu focu lucenti.

Nc'era la rota di lignu e d'intornu tutt'a famigghja si ricogghja li cotrareji cotti di sonnu mentri lu patri discurzì facia.

Lu ventu friddu di fora friscava cadia la cùcuja di li jiangazzi, nta lu vrasceri lu focu pigghjiava juntava sisiji e cinnarazzi.

Di tantu 'ntantu la mamma, lu focu cu la majetta puntuta 'tizzava po' la paletta pigghjiava nu' pocu e ccu la cinnari ntornu 'ccuppava.

La nanna vecchia, cu' fusu filava e li figghioli a bada tenia storji di maghi e fajetti cuntava e cu lu caddu lu sonnu venia:

" Lu principinu partiu pe la guerra e nta la reggia li figghi dassau vaci lu sdragu chi bbeni da' terra e chiji figghi nci li pigghjiu.

Torna lu principi tuttu arraggiatu senti lu chiantu da' confessina cu lancia e spata lu sdragu è 'mmazzatu su libbari i figghi di la riggina ".

" Domani, s'u' friddu ndi lu cunzenti tutti li viti bisogna putari, all'atra simana chi no nc'è nenti pigghjiamu lu porcu e l'avimu i scannari".

Subba a bbufetta u' pirettu du vinu cu ficu sicchi, cu noci e castagni nc'era u biccheri pe lu zzi Ninù ch'era vecchianu, ma senza malanni.

Eranu tempi no' tantu luntani chi scumpariru pe' lu progressu, eranu tempi chi li vecchiani cuntanu sempi cu tonu sommessu.

Mo, nta li casi di ferru e cimentu nei su li stufi, nc'è l'isolanti e chiju mundu friddu e cuntentu paru pe tutti, è mortu all'istanti.

Tanti no sapnu chi jiè lu vrasceri e chija rota di lignu anneruta, chi ricogghja nu tempu i penzeri di na famigghja ricota e dovuta.

Nta certi casi la rota è mpenduta e lu vrasceri ca' mánica rutta ciangi lu tempu da mala cogghjiuta quandu lu caddu mandava di sutta.

Mo 'nta li siri di acqua e di ventu cu scappa o cinima, cu pe la pizza e lu vrasceri ciangi scuntentu lu cori chjnu di randi tristizza.

Fùjunu fora cu mächini boni e la famigghja no n'è ricogghjiuta la mamma aspetta, cu lampi e cu troni 'nta chija casa sempi echjiù muta.

N
A
T
A
L
E
1
9
9
4

PERIODICO della
PRO - LOCO
STEFANACONI

A TUTTI I NOSTRI LETTORI
ED ALLE LORO FAMIGLIE
ANGURIAMO UN BUON NATALE
ED UN SERENO 1995

RICORDI NELLA MEMORIA

La lavorazione del lino

S. Fiorillo - G.B. Bartalotta

Tra le iniziative della II Settimana dell'Emigrato, tenuta nella prima decade dell'Agosto scorso, è stata allestita una mostra il cui argomento ha risvegliato, dalla memoria dei più grandi, ricordi dei tempi passati ed ha destato molta curiosità nei giovani che hanno potuto osservare oggetti oramai in disuso. Inutile sottolineare l'enorme interesse ed il successo di pubblico (giusta ricompensa al lavoro certosino degli organizzatori); particolarmente gradita la presenza di diversi turisti del Nord, residenti nei vicini campeggi marini, che hanno molto apprezzato l'iniziativa. Il tema di questa seconda mostra verteva sulla lavorazione del lino; dalla semina al prodotto finito; inseriti in un ambiente che riproduceva un umile ambiente domestico dei primi del secolo. Nel locale, gentilmente concesso dal Sig. Virdò Emanuele (locali che attualmente ospitano il Centro Culturale Ricreativo "Ferdinando Santacaterina") erano disposti un telaio domestico e tutti gli altri strumenti che servivano per la lavorazione del lino, un'antica credenza, un letto in ferro battuto, e poi una "cascia", una "buffetta", un "vrasceri" e diverse tovaglie, vestiti, coperte ed altri manufatti in lino. Il **TELAIO** è formato da un cilindro (**SUBBIO DI ORDITO**) su cui è avvolto un dato numero di fili paralleli di uguale lunghezza.

Mentre il cilindro gira, i fili tesi alle estremità si svolgono su un piano orizzontale detto **ORDITO**. I fili di ordito passano attraverso i portafili e quindi grazie ai **LICCI** (elementi verticali mobili) vengono azionati affinché una parte di essi si alzi e una si abbassi formando la bocca di ordito entro cui scorre la **NAVETTA**; in essa è contenuta la **SPOLA** su cui è avvolta il filo di trama.

La **TESSITURA** a telaio consiste nell'intreccio di fili di ordito a fili di trama: Base della lavorazione a telaio è la possibilità di far passare tra i fili di ordito, che dal subbio si svolgono sul portafili, i fili di trama che scorrono sulla navetta.

Il numero di fili dei ordito varia, quello di trama è uno solo.

ANIMULU (Arcoiaio): arnese girevole usato per dipanare le matasse e avvolgere il filo in gomitoli.

CANNEJA (Spola): piccolo pezzo di canna, che mediante un congegno, porta da una parte all'altra del telaio stesso il filo che forma la trama del tessuto.

CARDU (CARDA): strumento utilizzato per sfibrare, pettinare le fibre ed eliminare le ultime impurità.

CASCITA: cassa del telaio in cui è fissato il pettine.

CUNOCCHIA (CONOCCHIA): rocca per filare intorno a cui è avvolto il pennechio di fibra (cotone, lana, ecc.) pronto per la filatura.

FUSU (FUSO): arnese di legno diritto, panciuto nella parte centrale che si assottiglia gradualmente verso le due estremità, si utilizza facendolo ruotare vorticosamente per dare la torcitura al filo, nella filatura a mano.

LIZZI (LICCI): organo del telaio.

MANGANU (Gramola-Maciulla): Apparecchio per maciullare la canapa e altri fusti fibrosi, onde separarne le fibre senza tagliarle.

MANGANEJU: ordigno formato da una grande ruota di legno che serve per incannare il filo sopra i cannelli.

MATASSARU: naspo per formare le matasse.

NAVETTA: arnese del telaio tessili che trasporta i filati di trama attraverso quelli di ordito, consentendone l'intreccio. La navetta racchiude la spola sul quale è avvolto il filo che s'intreccia con quello superiore formando il punto. **ORDITO**: è il complesso dei fili distesi parallelamente sul telaio in senso longitudinale, tra i quali viene poi inserita la trama per formare l'intreccio.

PEDALORA: calcola (pedala) del telaio.

PEDAMINU: piede dell'arcoiaio (animulu).

PETTINU: pettine del telaio.

STRINGIGGHIU: manovella del subbio del telaio.

SUGGHIU: subbio del telaio.

TILARU (TELAIO): utensile utilizzato per tessere, fornito di organi adatti all'intreccio della trama e dell'ordito.

Come si arrivava ad ottenere un tessuto di lino.

Tutto il processo aveva inizio nel mese di Novembre con la semina della "**LINUSA**" cioè i semi di lino.

Nel giugno successivo, quando la pianta di lino aveva raggiunto un colorito giallognolo, si tirava e si faceva seccare al sole.

In seguito, per poter eliminare il seme, il lino da fibra veniva raccolto a mazzetti e pestato con una mazza; il prodotto così ottenuto veniva portato al torrente e veniva fatto macerare per alcuni giorni per poter ammorbidire la fibra; in ultimo veniva esposto al sole ad asciugare e poi si procedeva di nuovo a pestarlo.

A questo punto, per far in modo che la fibra così ottenuta si separasse a fili senza tagliarsi, veniva maciullata con un arnese di legno detto "**MANGANU**"; alla fine, per eliminare le ultime impurità ed ottenere una sfibratura perfetta, veniva <<cardata>> con un utensile di legno detto "**CARDU**"

A. D. M. O.

*Associazione Donatori
Midollo Osseo*

"Se avessimo un cuore sempre aperto al godimento delle cose buone che Dio ci offre ogni giorno, avremmo anche la forza sufficiente per sopportare il male, quando arriva."

(Carda) formato da grossi chiodi al centro e da chiodi più piccoli all'esterno.

Dopo di ciò si passava alla filatura con il "FUSU" (fuso) e "CUNOCCHIA" (conocchia), si raccoglieva il filato con il "MATASSARU" (Naspo) formandolo così il "Décatu" (Matassa). Si disponeva la matassa sull'arcolaio ("ANIMULU") riempiendo le spole ("CANNEJI") con il "MANGANEJU". A questo punto sarte specializzate preparavano l'Ordito, mettevano la spola (CANNEJA) nella Navetta e il tutto era pronto per iniziare a tessere.

A VUCATA

La tela appena lavorata aveva un colore scuro per cui le contadine la portavano alla "fiumara" per curarla e di conseguenza per farla diventare bianca; si bagnava e si stendeva al sole per un periodo di circa quindici giorni.

Dopo i primi giorni si faceva il primo bucato "A VUCATA" (quattro bucati all'incirca in tutto il periodo). Il bucato veniva fatto in questo modo: si bolliva l'acqua in una caldaia (CODDARA) e si immergeva la tela, si toglieva, si cospargeva direttamente di cenere (solo la prima volta) e poi si metteva in un recipiente di creta (GRASTA da VUCATA) con acqua bollita.

Le volte successive la tela veniva coperta con una tovaglia, per non sporcarla, e cosparsa di cenere (preferibilmente d'albero da fico) e acqua bollita; veniva tenuta in questo modo per 24 ore e poi di nuovo lavata e stesa al sole per asciugarla. Questo lavoro veniva fatto fino a quando la tela non era considerata curata.

**CROCE ROSSA
ITALIANA**
Vibo Valentia
Tel. 0963 / 93.333

Riportiamo il testo inserito sulla targa che ogni anno la Pro-Loce, nella serie di manifestazioni legate alla II Settimana dell'Emigrato, dona all'Emigrato più anziano presente a Stefanaceni.

L'iniziativa vuol essere un segno di riconoscimento e di ringraziamento per gli enormi sacrifici che tutti gli emigrati stefanaconesi hanno dovuto sopportare perché estirpati, dalla necessità, dal loro amato Stefanaceni.

" Non so perché il suolo natio riempia tutti di dolcezza e non permetta di esserne immemori. "

Al caro concittadino ANTONIO COMITO che riflette l'impetosa storia di tutti gli emigrati stefanaconesi che per necessità di eventi dovettero allontanarsi dalla terra natia portando scolpiti nel cuore e nella mente la triste ora del commiato ed i ricordi passati con stima, simpatia, affetto e con l'augurio pieno di speranza che le nuove generazioni possano trovare in questa nostra terra quello che altri non hanno trovato.

Pro-Loce Stefanaceni

Stefanaconesi valorosi

GALLE' GIUSEPPE di Nicola

Fante 19° Reggimento Fanteria

CROCE al V. M.

" Assegnato, a domanda, ad un reparto d'assalto incaricato di occupare una forte posizione nemica, combatteva con ardimento e tenacia esemplari fino a quando una ferita lo costringeva a desistere dalla lotta. "

Zona Tobruk 15-16 maggio 1941.

FUSCA GIUSEPPE di Antonio

Camicia Nera Scelta 535° Rtg. Bandera " Toro "

CROCE al V.M.

" Capo arma di fucile mitragliatore, in una azione d'offensiva si comportava con speciale ardimento ed era di brillante esempio ai suoi uomini. "

Monte Jana 14-15 maggio 1937

Canti Natalizi a Stefanaconi



Tu scendi dalle stelle

Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo,
E vieni in una grotta al freddo e al gelo;
O Bambino - mio Divino,
Io ti vedo qui a tremar:
O Dio beato!
Ah quanto ti costò l'avermi amato!

A te, che sei del mondo il Creatore,
Mancano panii e fuoco, o mio Signore,
Caro eletto - pargoletto,
Quanto questa povertà
Più m'innamora,
Giacchè ti fece amor povero ancora.

Tu lasci il bel gioir del sen divino,
Per venire a penar su questo fieno.
Dolce amore - del mio cuore,
Dove amor ti trasportò?
O Gesù mio,
Perchè tanto patir? per amor mio!

Ma se fu tuo voler il tuo patire,
Perchè vuoi pianger poi, perchè vagire?
Sposo mio - amato Dio,
Mio Gesù, t'intendo sì!
Ah mio Signore!
Tu piangi non per duol, ma per amore.

Tu pingi per vederti da me ingrato
Dopo sì grande amor, sì poco amato!
O diletto - del mi petto,
Se già un tempo fu così
Or te sol bramo;
Caro, non pianger più ch'io t'amo e t'amo.

Tu dormi, Ninno mio, ma intanto il core
Non dorme, no, ma veglia a tutte l'ore.
Deh! mio bello - e puro Agnello,
A che pensi? dimmi tu,
O amore immenso!
" Un dì morir per te, rispondi, io penso. "

Dunque a morir per me tu pensi, o Dio,
E d'altro oggetto amar, potrò ancor io?
O Maria - speranza mia,
Se io poc'amo il tuo Gesù,
Non ti sdegnare:
Amalo tu per me, s'io nol so amare.

B
U
O
N

N
a
t
a
l
e



Li belli festi e lu Santu Natali

Li belli festi e lu Santu Natali !
E' veru ca nesciu nostru Signuri
nta na capanna ammenzu a dui nimali,
Maria cu San Giuseppi ndinocchiuni.

Furu smarriti chiji foritani
chi chija notti si trovaru fora.
La santa stella l'ebbi accumpagnari
a la capannadi nostru Signuri.

D'a casa 'i Rodi vinnaru a passari:
- Vui duvi jati, galanti signuri? -
- Nui jamu ca nesciu lu generali,
lu patriarca di li criaturi. -

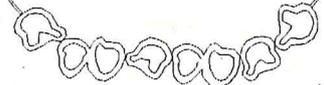
- Vui la tornata l'aviti di fari:
ditimi duvi ha sedi stu Signuri,
ca puru jeu lu vogghiu rigalari
ca è n'omu di stima e grandi onuri. -

Ma la Madonna l'ebbi a cumbertiri:
- Non jati duv'e Rodi tradituri,
ca Rodi 'n testa sua teni nu mali:
voli ammazzari lu nostru Signuri. -

Rodi si vitti lu tempu tardari.
Cuntra si la pigghiàu di sti signuri.
Fici jettari n'ordini riali
pemma ammazzunu tutti i criaturi:

- Li mammi l'hannu mbrazza
mpasciati ntra li panni.
Non sugnu di du' anni? E vui scannati. -

Ma lu Signuri l'ebbi a castijari,
mu lu manda allu mpernu stu patruni
subb'a na seggia di focu mpernali,
accantu di Lucifaru maggiuri.



La Chiesa di Pajeradi

tratto dal libro "APPUNTI SU STEFANACONI", 1985 di Anna Arcella

Gia nei secoli XII e XIII la località "Pajerodi" risulta dotata di chiesa (cartina allegata al testo del Vendola).

Nell'Apprezzo, del 1650, è detto: "Vicino a Stefanacoli è una cappella nominata Santa Maria de Pascianara, nella quale si celebra il sabato e domenica. Beneficiata del Pizzo..." "Monsignor De Lorenzo (Corografia storica dell'Alto Mesima - riportata dal Barilaro) così sintetizza quanto scritto dal Tango, nel paragrafo relativo a Motta San Demetrio: "In campagna, dal lato di Monteleone, v'era il sacello di Santa Maria detta di Passiarano, facilmente del casato del patrone." Altre volte si trova ricordata come "Santa Maria Pachiaradi - Santa Maria Praiaradoni - S. Maria di Pajarato, ovvero Pagerato". "Pagerato" viene fatto derivare da due parole greche, che, tradotte, significano "Rata Amabile-Laccio Piacevole" (Vedi Archivio Storico Diocesano - lettera anno 1852).

Lo studioso tedesco Rholf assersisce che Pajeradi deriva dalla famiglia greca Pajerò.

Per diversi anni, del beneficio semplice (senza cura d'anime) legato alla chiesa, fu investito l'abate don Francesco Biondi (Biundi?) di Paola; le due messe settimanali venivano però officiate da altri sacerdoti, il sabato e la domenica. Nel 1731 celebravano, "per le anime dei fondatori", don Giuseppe Cullari (Cugliari?) e don Antonio Defina; nel 1754 don Giuseppe Pirrone, di Sant'Onofrio. Don Antonio Iorfida fu l'ultimo sacerdote che usufruì del Beneficio. Dopo la sua morte, avvenuta il 10 aprile 1862, il "Regio Economato generale dei benefici vacanti per le provincie napoletane" si impossessò dei tre fondi appartenenti alla chiesa: Coccozzaro, Crocevia, Cuni (?), siti in agro di Majerato. Con scrittura privata, del 13 maggio 1874, furono dati in fitto a Malta Giuseppe fu Bruno, di Majerato,

dal 1° settembre 1874 al 31 agosto 1878. Nell'anno 1877 furono venduti per lire 6.385. Una lettera, datata 18 marzo 1882, attesta che all'Ufficio del Registro di Monteleone era sconosciuto sia l'Ente che aveva gestito la spesa, nonché l'acquirente. Complicità tra autorità comunali e cittadini privati rendevano tutto nebuloso. In uno scritto, datato 10 agosto 1822, è detto che i sindaci erano molto riluttanti a rivelare le occupazioni dei fondi di chiesa, effettuate durante il "militare governo" (quello dei Francesi).

Nell'anno 1759 il reddito del Beneficio ammontava a 90 ducati.

Non tutto era in regola nella chiesetta: a volte mancavano i vetri alle finestre, i muri avevano bisogno di essere imbiancati, urgeva la costruzione di qualche pilastro, mancavano paramenti decenti per degnamente celebrare.

Nel 1726, il delegato vescovile fa obbligo di fare confezionare una pianeta violacea, pena il pagamento di dieci ducati in favore della fabbrica della chiesa di San Leoluca della città di Monteleone. Uno scritto del 1838 dà notizia che l'aria a Pajeradi era "malsana".

La chiesetta crollò nel 1783; è da supporre che i sismi precedenti e quelli successivi non la lasciarono indenne. Una lapide marmorea, all'esterno, ricorda che fu abbellita nell'anno 1931, per interessamento di Francesco Franzè, col denaro raccolto fra gli stefanaconesi d'America. Restauri, di piccola o grande entità, ce ne sono stati diversi nel corso degli anni. La devozione verso questo luogo sacro è sempre stata molto sentita tra la popolazione di Stefanacoli e tra quella della vicina S. Onofrio. La tradizione vuole il tempietto sorto sul luogo indicato dalla Madonna a un ragazzo sordomuto, che acquistò, improvvisamente, l'uso della parola. Si tratta, è ovvio, di una leggenda. Nel mese di settembre la statua viene traslata in paese e ha luogo la processione. Nel passato remo-

to la festa si svolgeva in campagna. Si sa, infatti, che nel 1821 "nella chiesa di Pajeradi in Stefanacoli si celebrò Messa cantata con spari, e tamburi."

Fino ad alcuni decenni fa si conservava ancora la vecchia statua della Madonna. Quella attuale (restaurata) fu scolpita a Dasà, da Nicola Corrado, nell'anno 1839 (così pare debbano leggersi le cifre, non completamente annullate dal restauratore).

Nella chiesa esisteva una cripta per la sepoltura dei defunti. Nell'anno 1855 furono inumati 27 cadaveri (Atti di morte redatti dall'economista curato don Raffaele Arcella).

Come in tutte le chiese rurali, anche in questa c'era l'eremita. Ancor oggi, attaccato alla chiesa, esiste quello che potremo definire "il suo appartamento", dal quale, però, non esiste alcuna menzione scritta.

L'ultimo, esperto in musica, morì (però nel suo domicilio di Stefanacoli) nel 1960. Lo aveva preceduto, per breve periodo, un frate laico di S. Onofrio.

Ad eccezione del frate Antonio Ferragallo, di Arena, morto improvvisamente e sepolto nella chiesa arcipretale, nell'anno 1760, tutti gli altri, di cui esiste memoria scritta, furono tumulati in "Ecclesia Sanctae Mariae Pajeradis":

Fratre Andrea de Vita, da Spilinga, deceduto nel 1745;

Fratre Antonio Catania, di anni 40, deceduto nel 1748;

Fratre Michele Arena, di anni 20, deceduto nel 1767;

Domenico Lococo, marito separato di Giustina C., estinto nel 1766;

Francesco Cefaly "alias Lo Ricco", di San Nicola estinto nel 1817.

**"Se a ciascun l'intero affanno
Si leggesse in fonte scritto,
Quanti mal che invidia fanno
Ci farebbero pietà."**

Metastasio

DISSERTAZIONE SUL NATALE

Fin da piccolo, quando l'incantevole scorrere del tempo ci portava a dicembre ed inevitabilmente si parlava del Natale e di quanto gira attorno a questa, per molti, sacra ricorrenza, fin da piccolo, dicevo, per me dotato come tanti comuni mortali, di normale intelligenza, mi veniva difficile credere ed accettare che una festa così bella potesse cadere proprio d'inverno, con il freddo, la neve, quando al mio paese le feste più belle si svolgevano e si svolgono tuttora d'estate, con le serate lunghe, calde, piene di gente, musica, colori, grida, allegria. Mi veniva un moto di rabbia e dispiacere insieme essere svegliato di notte dal suono della fisarmonica e chitarra o della zampogna, e non tanto per la sveglia anticipata, anzi ... ma per il fatto che, essendo fuori, buio e freddo e spesso con la pioggia mista a neve non ci si poteva alzare per almeno vedere "cu' sta facendu a novina". Con il passare degli anni, diventando più grandicello, appresi che quella festa, il Natale, appunto, non si sarebbe mai festeggiato d'estate perché la Chiesa insegnava che Gesù Bambino, per sua sfortuna, era nato d'inverno in una fredda notte del 25 dicembre e che quindi mi dovevo rassegnare. E la rassegnazione arrivò sotto forma di regali più o meno costosi, luci multicolori, alberi di abete adorni d'ogni cosa e soprattutto presepe, sacra rappresentazione di quel "mistero avvenuto tanti secoli fa d'inverno ..." come appunto asseriva il parroco nel suo sermone della notte di Natale.

Ma nonostante questa rassegnazione di compromesso che mi accompagnò per tutto il periodo dell'adolescenza, cresceva in me, con gli anni, e si ingigantiva sempre più il sospetto che qualcosa non andava in tutto questo. Sì, era tutto bello! Il presepe, i regali, l'attesa, il freddo, nonostante tutto ..., l'atmosfera magica del "volémosse bene" di quel periodo, però ... che ci facevano i pastori, fuori, di notte, con le loro pecore, sotto la neve, il 25 dicembre? E quel però ... che ho rincorso per tanto tempo e che dopo ricerche sono riuscito a spiegare a me stesso e che ora vorrei tentare di spiegare a voi se riesco a farlo. Dunque, cominciamo col dire subito che nel Vangelo di Luca, e tutti lo possono consultare con uguale inten-

dimento, si parla del fatto che i pastori, appunto, erano di notte nei campi quando nacque Gesù. Ora, chi è stato in Palestina, per lavoro, per motivi di studio, di turismo o peggio ancora per motivi bellici (e tanti sono in paese i reduci della II guerra mondiale che sono stati in quei luoghi), possono testimoniare che gli inverni in Palestina sono terribili, con punte di freddo che la notte raggiungono i sette-otto gradi sottozero e con cadute di neve spesso così abbondanti che un uomo può affondare fino alle ginocchia.

Si parla anche di un certo Zaccaria marito di Elisabetta, che nel Vangelo è indicata come la cugina di Maria, madre di Gesù. Zaccaria ed Elisabetta, avanti negli anni, non potevano avere figli ma, essendo entrati nel favore di Dio, appena Zaccaria tornò a casa, dopo aver prestato servizio nel tempio nel periodo di Pentecoste (Zaccaria era un Sacerdote Levita appartenente alla 8ª classe), Elisabetta, sua moglie, divenne incinta. E questo, nel periodo corrispondente al nostro mese di giugno. Si dice anche che Maria, Vergine ebrea scelta da Dio quale Madre di Gesù, divenne incinta per opera dello Spirito di Dio e andò a trovare sua cugina Elisabetta, quando questa era già incinta di sei mesi. Questo ci porta a comprendere che la gestazione di Maria cominciò sei mesi dopo Elisabetta, vale a dire in dicembre, e che quindi Elisabetta diede alla luce Giovanni Battista nel marzo successivo, mentre Gesù, figlio di Maria e di Dio nacque sei mesi dopo, cioè alla fine di settembre o i primi di ottobre.

Cosa vogliamo concludere con questo ragionamento?

1) non è nostra intenzione offendere quanti credono che Gesù sia nato in dicembre anche perché a molti interessa poco la collocazione della nascita, si interessano purtroppo di ben altro ...

2) non è nostro intendimento tacitare di falsità quanti finora hanno inculcato queste dottrine, pur sapendo che dal 1° secolo dell'era cristiana in poi, le autorità preposte mischiarono il sacro con il profano collegando la nascita di Gesù con le feste pagane dei saturnali, del sole invitto e del dio Mitra che

si festeggiavano in corrispondenza del solstizio d'inverno che cade appunto in quel periodo;

3) lasciamo alla intelligenza e alla sensibilità dei lettori il giudizio su quanto sopra esposto, invitando tutti a considerare la nascita di Gesù come l'evento che ha sconvolto e scavato nelle coscienze e non come occasione per abbandonarsi a quelle exteriorità così dannose che la moderna società dei consumi ci ha imposto insieme con un materialismo sempre più imperante che si allontana sempre più dai principi cristiani, e dal vero significato del Natale.

Con affetto

Francesco Defina

Stefanaconi - Dicembre 1994



AVIS
Associazione Volontari
Italiani del Sangue
"Tutte le cose vostre siano fatte nella carità". (S. Paolo)

A CIARAMEJA I NATALI

Francesco Defina - Natale 1985

Madonna, ch'esti duci chiju sonu
 chi ti rivigghjia quandu fora chiovi
 chi veni cu lu friddu e di luntanu
 ti porta, nta lu cori, u ti cummovi !

Ogn'annu di sti tempi, nta la ruga
 senti lu sonu di la cerameja
 ogn'annu quandu vveni chista ura
 la testa, u cori... tuttu si ribbeja.

Lu sonu nta lu scuru si spampina
 si mbutta nta li casi di la ggenti
 sona pe novi notti la novina
 duna cumportu a cu non avi nenti...

" Levàtivi, veniti arred'a mmia
 - pari ca dici chija ciarameja -
 veniti, osannàmu a lu Misìa,
 facitila sta cosa tantu beja !

Dassati finalmenti di nu latu
 li cosi di stu mundu puzzolenti
 fermativi, tirati vui lu hjatu,
 pregati cu lu cori stu 'Nnocenti;

a chistu Bombineju nta la pagghia
 dàtinci onuri, dati serbitù,
 posati l'odiu, lu feli, la rraggia
 ca chisti cosi mo', no nvannu cchiù."

Lo sport di ieri

di Francesco Solano

Abbiamo parlato tempo fa, nella nuova sede della Pro-Lo-co, di argomenti riguardanti ciò che noi ragazzi facevamo, in un tempo oramai lontano, per passare le nostre giornate e per stare in compagnia. In effetti oggi, sono andati completamente in disuso tutti quei giochi, tra l'altro molto divertenti, che ci permettevano di stare insieme simpaticamente e in allegria.

Non avevamo molte pretese, bastavano delle pietre per giocare " 'e ttacci"; bastava un pezzo di canna per giocare " o dòddaru "; bastavano delle noccioline per giocare, due mesi prima e almeno uno dopo Natale, ai " casteja " per esempio. Per non parlare poi delle " cintallonghe " che si dilungavano per tutta la via Roma nonché la via Santacaterina per poi ritornare indietro. Erano questi i giochi che allora più frequentemente si facevano.

Ma " quelli ", ripensandoci bene, in realtà non erano soltanto dei passatempo. Erano, a mio avviso, delle vere e proprie attività sportive.

Basta pensare a " forti ti pigghiu e forti ti tegnu " che ci impegnava a lunghe ed estenuanti corse.

Purtroppo oggi tutto questo è completamente scomparso.

I ragazzi sono attratti inesorabilmente da giochi troppo statici quali possono essere i video games che li costringono a ore e ore di isolamento e allontanamento dalla realtà quotidiana e a volte purtroppo a malattie mentali troppo spesso irreversibili. In sostanza si sono ignorati i deleteri effetti che sul fisico umano provoca la mancanza di esercizio ginnico.

Anche la motorizzazione che ha abolito il piacere della passeggiata, ad esempio quando si andava a " prisa ", ed il moto corporeo in genere determinano nel 60% della popolazione l'insorgenza dell'ipocinesi, termine di origine greca che significa appunto " mancanza di movimento ". Tale mancanza di movimento è responsabile della notevole incidenza di paramorfismi, quali ad esempio la scoliosi o la

ridotta capacità cardiorespiratoria dei ragazzi di oggi rispetto a quella di altri tempi. Ho motivo di credere che il movimento costituisca, dunque, una autentica e insostituibile necessità da soddisfare ogni giorno e per l'intero arco della nostra vita anche espletandola sotto forma di semplici giochi quali potevano essere quelli che facevamo allora.

Si sono lamentate da più parti gravi carenze che, tradotte in cifre dovrebbero farci riflettere; si è accertato ad esempio il fatto che solo il 3% degli italiani pratica qualche sport; il rimanente 97% è composto da sportivi "seduti": semplici spettatori agli stadi o davanti ai televisori. Ma oggi non ci possono essere più dei giochi disorganizzati come erano quelli che noi facevamo un tempo in "mezzo a una strada"; i "Giochi della Gioventù", ad esempio, potrebbero essere pratiche sportive ideali.

Anche nel nostro paese, un tempo, si sono svolti questi "Giochi della Gioventù" e anche se sono durati veramente poco, come del resto tutto quanto a Stefanaceni, abbiamo messo alcuni ragazzi nelle condizioni di poter competere anche a

livelli nazionali in città quali Roma, Padova o Reggio Calabria; ma, cosa più importante, si è vista in alcuni di loro una profonda metamorfosi perché, chiusi in un guscio di timidezza, si sono aperti a nuove realtà.

Avendo vissuto questi fatti come eventi positivi, invito chi di competenza, se ci dovessero essere le condizioni ideali, a promuovere ed organizzare quelle manifestazioni sportive affinché diano ai ragazzi una nuova e sana possibilità di vita.

M A T R I M O N I (da Luglio a Novembre 1994)	
MARITO	MOGLIE
D'ANGELO FRANCO	ARCELLA GRAZIA
BARBUTO GIUSEPPE	FRANZE' GIUSEPPINA
BERLINGIERI G. BATTISTA	PIZZUTO ROSA
D'URZO IGNAZIO	PILEGGI MIRELLA
RIGA FRANCESCO	ARCELLA ORSOLA
CAPUANO GEREMIA	CUGLIARI FRANCESCA M.
PICCOLO MICHELE	LOPREIATO ROSA
SANTAGUIDA GERARDO	DEFINA MARIA ASSUNTA

MORTI a STEFANACONI dal 06/07/94 al 17/11/94		
COGNOME E NOME	NASCITA	MORTE
STAROPOLI PASQUALE	21/04/191	14/08/94
BARBIERI GIUSEPPE	17/09/189	18/08/94
FORTUNA CATERINA	22/12/190	02/09/94
CUGLIARI PAOLO	14/09/192	20/09/94
CARULLO GIUSEPPE	21/06/190	20/09/94
MALUCCIO FRANCESCO	19/12/190	20/09/94
FOTI MARIA	02/02/191	03/11/94
MORELLI DOMENICA	03/12/192	25/11/94
ARCELLA MARCO	13/11/199	13/11/94
MATINA NAZZARENO	12/11/196	17/11/94

NATI a STEFANACONI dal 20/07/94 al 16/11/94		
COGNOME e NOME	DATA	GENITORI
BARBUTO PASQUALE	20/07/94	di Giuseppe e Fortuna Annunziata
MATINA MARIA GRAZIA	16/09/94	di Nazzareno Salvatore e Arcella Anna
DIBETTA DOMENICO ANTONIO	18/09/94	di Giuseppe e Fiorillo Rosa
DEFINA VINCENZO	18/09/94	di Nicola e Bartalotta Maria Carmela
CARNOVALE FRANCESCO	20/09/94	di Domenico e Mirabello Rosaria
MARCELLO ANNA	27/09/94	di Onofrio e Martucci Caterina
VESPASIANI FABIO	03/10/94	di Renzo e Filiaci Maria Cristina
BARTALOTTA CATERINA	03/10/94	di Antonino e Franzè Antonia
BARTALOTTA ISABELLA	25/10/94	di Giovanni Battista e Fiorillo Serafina
PEZZO CATERINA	25/10/94	di Paolo e Pezzo Maria Concetta
CUZZUCOLI MARTINA	11/11/94	di Natale e Cugliari Maria
ARCELLA MARCO	13/11/94	di Antonino e Carullo Carmelina
SCHIAVELLO ANNUNZIATA	16/11/94	di Biagio e Vallone Maria A.

VINCENZO AMMIRA'

di Giovanni Battista Bartalotta

Il tragitto che mi è più comodo per raggiungere da Stefanaco ni l'edificio dell' I.N.P.S. nel quale lavoro, passa per la vecchia piazza Bruzzano (terminale degli autobus a fianco della Biblioteca di Vibo Valentia).

Giorno dopo giorno ho visto sorgere una strana costruzione che destava in me sempre più curiosità ed interesse fino alla posa di un busto bronzeo.

La curiosità era anche mossa da un personaggio che dirigeva e verificava i lavori per la costruzione della "strana" struttura: era il nostro compaesano prof. Raffaele Arcella, l'allora presidente del Kiwanis Club di Vibo Valentia. L'idea pensata e realizzata dal Club era quella di dedicare il giusto riconoscimento ad un grande poeta vibonese:

VINCENZO AMMIRA'.

Mi ricordo quando, in età giovanile, ascoltavo dai più grandi i primi versi di Ammirà attirato sicuramente dal sapore del "vietato" che trasuda dai versi della "Ceceide". Il fascino del "sensuale" attira il giovane, ed io fui fortunatamente attratto da quei versi che poi mi hanno fatto approfondire la conoscenza dell'opera di Ammirà.

Vincenzo Ammirà nacque a Monteleone di Calabria il 2 dicembre del 1821 da Domenico e da Maria Del Giudice, nel rione Carmine (attuale via Ammirà). Ebbe per maestro il patriota Raffaele Buccarelli. Tenace difensore degli ideali di libertà seguì Garibaldi nel suo passaggio a Vibo Valentia e con lui combattè a Soveria Mannelli. Morì a 77 anni, in Monteleone, il 5 febbraio 1898.

Col pennino imbevuto in un miscuglio di ironia, di satira mordace e di sarcasmo, scrisse versi, sempre in dialetto, che riuscirono a fustigare "gnuri e patrùni".

Scrisse sublimi versi sia dialettali che in italiano (in particolar modo una libera traduzione dell'Eneide)

ma è noto specialmente per la sua "Ceceide".

La "Ceceide" è nel suo genere un capolavoro: un poemetto dialettale in cui le varie componenti quali la voluttà, la satira, lo scurrile ed il fantastico si compenetrano in maniera tale da generare quel capolavoro conosciutissimo.

E' nel 1848 che Ammirà, in una sola notte, compose il poema ove descrive la vita di una rinomata prostituta dei suoi tempi.

Ma Ammirà non è e non deve essere solo l'autore della "Ceceide" che tanto scalpore suscitò in Calabria e fuori; la sua fervida mente ha prodotto ben altro: basterebbe da sola "A Pippa", vero gioiello d'arte che tutti dovremmo conoscere, a dare al Nostro la fama di poeta.

Ammirà dimostra come la "Pippa" sia stata la sola e fedele compagna della sua vita e che, sia nelle tristi che nelle liete vicende non l'ha mai abbandonato:

*"Cara, fidata cumpagna mia,
affommicata pippa di crita..."*

*Di dudic'anni 'mbucca ti misi
mi piacisti, ti spissjai,
di jornu a jornu, di misi a misi,
cchiù ti gustava, cchiù mi 'ncarnai,
tantu chi dintra, pe lu pajisi
jeu di fumari non ti dassai;
e cinquant'anni passaru 'ntantu
comu 'nu sonnu, comu 'nu 'ncantu!"*
... e la "pippa" l'accompagna anche quando, innamorato:

*"Pannizzjava, ciangia lu ventu,
cucuji, lampi, acqua, tronava,
e ncappottatu mi stava attentu
comu nu lepru s'ija affacciava;
paria nu seculu ognu mumentu,
ogni minutu chi mai passava,
e mpisicchhiatu, fermu a lu muru
sempri fumandu dintra lu scuru."*

... e desidera che la "pippa" lo segua anche dopo la morte:

*"Cadi lu sulì, cadi la luna,
li stiji cadinu, senza fracassu...
l'aceji cianginu, l'acqua sbajuna,
li munti juntu, sassu cu sassu*

*nzemi si pistanu, e ad una ad una
li cerzi stimpanu, si fa nu massu;
sbampa lu focu, tuttu cunzuma...
cu ndeppi ndeppi, cchiù non si fuma."*

Era doveroso onorare Vincenzo Ammirà, ed il Kiwanis Club lo ha fatto; l'amministrazione comunale di Vibo Valentia lo ha fatto dedicandogli la piazzetta che ospita il monumento al poeta; noi vogliamo contribuire esortando tutti i lettori a leggere la sua opera. In questo periodo natalizio, che speriamo sia di pace e serenità per tutte le nostre famiglie, voglio dedicare alle mie figlie Anna e Isabella ed a tutti gli altri bambini di Stefanaco questa bellissima "Ninna Nanna" di V. Ammirà:

*Beja mia, si voi mu dormi
Jeu ti dugnu tanti cosi,
Si tu voi mu ti riposi
Curri prestu e veni ccà.
Dormi, dormi, o figghia beja,
Fa' la ninna cu mammà.*

*Chiudi s'occhi grazziusi
Di li stiji cchiù lucenti,
Prestu, o sonnu, lenti lenti
Chiudincilli e ad autra va.
Dormi, dormi, o figghia beja,
Fa' la ninna cu mammà.*

*O bejizza 'nzucarata,
Labbriceja di coraju,
Comu a tia jeu sulu l'haju,
Pe lu mundu nuju nd'ha.
Dormi, dormi, o figghia beja,
Fa' la ninna cu mammà.*

*Ssi capiji brundi e rizzi,
Ssi ganguzzi aggrazijati
Cu li rosi su curcati,
Ca si' 'n'angialu, si sa.
Dormi, dormi, o figghia beja,
Fa' la ninna cu mammà.*

*Ma viditila ch'è beja,
Quantu è cara sta figghiola,
Di li cori marijola,
Comu dormi, comu sta.
Dormi, dormi, o figghia beja,
Fa' la ninna cu mammà.*

*Fati chianu, fati attempu
Pe la casa, o vui, chi jiatì,
Ca si poi la rivigghiatì
Cu raggiuni ciangerà.
Dormi, dormi, o figghia beja,
Fa' la ninna cu mammà.*

J Briganti e Stefanacconi

di Tina Fiorillo e Nicola Meddis

Durante l'occupazione Francese della Calabria tra il 1806 e 1808 con Giuseppe Bonaparte prima e Gioacchino Murat dopo, Stefanacconi come tutto il Vibonese fu messo a dura prova dai briganti, mercenari dei Borboni contro i Francesi.

Avevano questi il compito di ostacolare il commercio interno del regno, con assassini, vendette, sevizie inumane ai danni della povera gente.

Venne impedito il traffico, le comunicazioni tra paese e paese;

il raccolto quasi tutto abbandonato, oliveti ed alberi sradicati, vigneti tagliati. Venivano rapite e seviziate giovani contadine, dappertutto fu creata grande desolazione e miseria.

Nel territorio di Stefanacconi e del Vibonese in generale operò crudelmente Gaetano Marozzo o Marazzo, ma agirono impunemente anche altre bande, tra le quali quella di un certo Francesco Moscato detto il "Vizzarro", nato a Vazzano o a Filogaso, che con circa 400 uomini assassinava

i soldati francesi in imboscate in tutto il Vibonese.¹

Oltre al Moscato operarono nella zona di Monteleone le bande di Panzanera, Pisano, Palladio, Benincasa, Parafanti detto "l'Orso della Sila", Monteleone detto "Ronca", Cinnarella detto " 'u scundutu ", Francesca La Gamba detta " a capitana " e Mercadante da Piscopio. Nella zona del Poro spadroneggiava un certo Andrea Orlando.

A domare il brigantaggio Gioacchino Murat diede incarico al Generale Antonio Manhès.²

La repressione fu ferocissima; si proibì a chiunque di portare pane in campagna, di pernottarvi, o di lasciarvi animali.

A Vibo Valentia (allora Monteleone) furono adibiti a prigione dei briganti la Chiesa del Carmine ed il primo piano dell'attuale Convitto Filangeri, dove il capo brigante Grancane fu legato ad una grata e fatto morire lapidato.³

Orrenda fu la fine del brigante Lorenzo Benincasa di Sambiasse che operò nella zona del Vibonese. Per ordine del Gen. Manhès gli fu prima mozzata la mano destra poi la sinistra ed infine impiccato.

La sua testa mozzata fu portata a Sambiasse in un paniere e lasciata appesa di fronte alla casa di Gennaro Cataldi, sindaco di Sambiasse, dal Benincasa catturato pochi mesi prima e barbaramente ucciso con altri due fratelli.⁴

Il Bizzarro, fu ucciso nel gennaio 1811 dall'amante Nicolina Liccardi nel sonno, recidendogli il capo, a colpi di accetta.

Aveva costui presa per i piedi e sbattuta ad un albero riducendola a pezzi, una bambina loro figlia, perché col pianto gli dava fastidio. La sua testa recisa messa in un sacco fu portata a Vibo Valentia. La repressione del Generale Manhès senza limiti e misura⁵, provocò la fine del brigantaggio in Calabria.

" IL MIO PARADISO "

di Maria Teresa Staropoli

Si giunge a Stefanacconi da una strada incominciata da odori di campagna. Quando si arriva l'aria sembra più leggera, il vento soffia in molti punti scuotendo le fronde degli alberi; si possono notare i gialli delle terre aride spezzare il verde degli ulivi. Terra, terra, terra dove è ancora possibile sentire il canto dei galli e dove la notte pare di un blu più intenso.

Tutto tace qui, in questo angolo di paradiso ritagliato dalle profondità di tante tristezze. Quante lacrime gli occhi versano e quante ne verseranno, ma qui sembra tutto si scordi, e a stento si sentono i rumori delle auto allontanarsi nello spazio infinito di queste campagne dove le colline determinano il confine del cielo che sovrasta senza respiro. Di questo paese ho adottato i valori per me più importanti, ingombrandoli nel mio essere per poi viverli fino in fondo, ed è per questo che qui la mia anima vola leggera, qui dove terra e cielo sono tutt'uno con la gente.

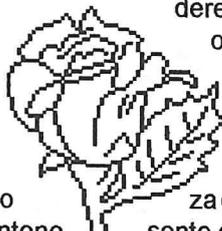
La vita qui sa ancora di antico, di genuino. Le tradizioni perse nelle lontane città, qui ancora esistono, ricordate dalla natura che scandisce il passare delle stagioni e che

qui è cornice e fondamento di vita. Mi sono trovata a guardare nuvole trasportate dal vento, estasiata da un cielo infinitamente azzurro.

Ancora mi colpisce il vento, che a volte imperversa irruento e sembra voglia riscrivere tutto il suolo, ma che invece nulla muta. Quanti paesaggi hanno visto gli occhi miei e quanti ne vedranno ancora, ma questa terra mi è entrata nel cuore e sento che se l'abbandonassi perderei qualcosa che fa parte, oramai, del mio essere. Non potrò mai scordare il colore di questo posto, l'aria fresca e lieve e le colline che parlano della saggezza di un suolo al quale oramai sento di appartenere.

In questo paese ho ritrovato la semplicità di ragazzi con cuori umili, e ho sentito la mia anima ritornare ad appartenermi e a rivestirsi di purezza. Oramai questo sarà l'unico posto dove ritroverò me stessa ogni volta, dove respirerò l'aria più leggera, dove riscoprirò mattini umidi di rugiada, inverni miti ed estati fresche.

In questo angolo di mondo riudirò il canto sereno di uccelli i quali sfidano l'avarizia della natura che qui non è stata benevola con il suolo, ma di questa terra il solo ed unico "MIO PARADISO".



1 Calcaterra - Memorie Storico Militari

2 P. Colletta - Storia del Reame di Napoli

3 P. Colletta - Storia del Reame di Napoli

4 Giuliani - Storia di Nicastro

5 P. Colletta - Storia del Reame di Napoli

PER NON DIMENTICARE

di Nicola Arcella

Proviamo ad immaginare un po' cosa sarebbe la nostra vita se non fosse una competizione continua una lotta contro il tempo che si combatte giorno dopo giorno per farsi avanti nella giungla del mondo. Il vivere quotidiano ci porta a non considerare nel giusto modo le cose che contano veramente tipo l'amore, la fratellanza, il rispetto verso il genere umano, la solidarietà ecc.

Il ritmo della vita scavato molto velocemente e così marcatamente dai miraggi materialistici ha fatto sì che tutti i valori che accomunavano gli uomini fossero ora più che mai superati. Il tran-tran quotidiano non ci permette più di riflettere, di fermarci un attimo a riprendere fiato ed a guardarci intorno. Gli eventi della quotidianità ci travolgono inesorabilmente facendoci stritolare dal ritmo snervante ed incessante del vivere moderno. Questo "modus vivendi" da alcuni anni si è fatto strada anche nella nostra realtà. Per il tenore ed il modo di vita che conoscevamo, pensavamo di poter contare e credere che tutti i valori su cui l'uomo ha contraddistinto e costruito la sua vita fossero ancora presenti. Purtroppo però ora anche noi nel nostro mondo nella nostra realtà siamo stati influenzati negativamente dal benessere e da tutte le miglierie che da esso scaturiscono. Ogni tanto specialmente quando si ha la possibilità di parlare con qualcuno dei nostri anziani si rivivono nei loro racconti pagine di una vita che fu e che non sarà più perché la modernità ha stravolto tutto. Ascoltiamo con ingordigia i loro episodi e cerchiamo di non perdere nulla dei loro racconti a volte confusi e sconclusionati ma sempre belli e sempre accompagnati dai ricordi del loro

modo di vivere molto avverso e genuino rispetto al nostro. Riviviamo assieme a loro per poco tempo i giochi, i divertimenti, le difficoltà, i patimenti ed i dolori della loro vita. Tutto era in funzione della famiglia, grande istituzione che accomunava tutti i componenti legati tra loro dal vincolo di parentela. Il legame, la solidarietà si estendevano anche ai vicini, agli amici che condividevano gioie e dolori e che aveva uniti dalle difficoltà della vita, avevano più spiccato il senso di collaborazione.

Ci raccontano di come ogni occasione che si presentava era un pretesto per cercare di divertirsi e quindi dimenticare per un attimo le difficoltà che erano tante. Tanti piccoli episodi che oggi non dicono più nulla erano invece vissuti ai loro tempi con intensità e partecipazione. A volte stentiamo a credere ai loro racconti perché pensiamo che non possa essere successo davvero il fatto che abbiano patito la fame che abbiamo vissuto e siano cresciuti tra tante difficoltà. Ci raccontano quando le sere d'inverno si riunivano nelle loro misere abitazioni che dividevano a volte con gli animali domestici e tutti intorno ad una tavola imbandita molto miseramente riscaldati dal calore genuino e sincero del "focularu" rivivevano le difficoltà patite durante il giorno. Allora i grandi parlavano dei problemi legati al lavoro mentre le donne intente a filare od a lavorare ai ferri raccontavano ai bambini seduti intorno ad esse di favole e di fiabe dove i

protagonisti erano i famosi ed oramai dimenticati "faietti", regine, re e cavalieri lontani ed esotici. Il tutto era ascoltato dai bimbi in un silenzio sacro ed assoluto fino a quando il sonno non li vinceva ed essi cascavano sconfitti ed umiliati e venivano quindi accompagnati nei loro letti. Ci parlavano facendoci rivivere ricordare ed immaginare i loro giochi che si facevano nei giorni festivi e che purtroppo oggi sono stati soppiantati dalle moderne diavolerie elettroniche chiamate giocattoli. Ci parlavano delle feste che si aspettavano con spasmodica e snervante attesa, tanti erano i preparativi che si facevano in funzione di esse. A Natale si giocava con le noccioline ed a Pasqua si aspettava impazienti l'Affrontata mentre un pensiero andava alle cose buone che si sarebbero mangiate. Ci raccontano della carne mangiata una o due volte

l'anno, del pane bianco che era una rarità, della pasta consumata solo nelle grandi occasioni festive.

Nonostante tutte queste limitazioni e queste privazioni la loro vita scorreva molto piacevolmente accomunati da stenti, difficoltà e rare occasioni di divertimento. Era la loro una vita genuina, scandita da un tenore modesto che non era basato sul consumismo esasperato e quindi non si avevano pretese a volte impossibili. Questo è uno scampolo di vita andato e che non tornerà più perché tanti sono stati i cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni. Avremo modo di ricordarci tutto questo fino a quando ci sarà qualcuno che ci rievocherà con i loro racconti questa vita che è così cambiata e che ha un ritmo che non riescono a sopportare. A volte ed è purtroppo la verità sono per noi moderni un peso, un impedimento, e quindi sono spiazzati dalla vita, sono in



balia di essa ed aspettano rassegnati che la grande sorella morte passi con la sua falce e metta fine ad un' esistenza che fu piena e vissuta per intero. Questi sono i nostri vecchi coloro i quali ridiventano bambini e che come loro si illudono di vivere in un mondo fantastico di fiabe.

Amiamoli e rispettiamoli perché anche noi un giorno diverremo come loro se avremo la fortuna d'invecchiare. Ho un gran bel ricordo dei miei nonni, mi ritornava in mente il loro brontolio continuo, le loro lamentele ed i discorsi che facevano. Questo articolo è un tributo a tutti quanti loro, alla loro vita passata, il nostro è un attestato di stima e di riconoscenza. C'è una bella canzone di Claudio Baglioni intitolata " i vecchi " vi invito ad ascoltarla attentamente ed a farne tesoro perché in essa c'è racchiuso un mondo ed un modo di vita che forse toccherà anche a noi vivere.

VALORE DI UN SORRISO

Un sorriso non costa nulla, ma vale molto. Arricchisce chi lo riceve e chi lo dona. Non dura che un istante, ma il suo valore è talora eterno.

Nessuno è tanto ricco da poter fare a meno, e nessuno è talmente povero da non poterlo dare.

In casa porta felicità, nella fatica infonde coraggio.

Un sorriso è segno di amicizia, un bene che non si può comperare, ma solo donare.

Se voi incontrerete chi un sorriso non vi sa dare, donatelo voi. Perché nessuno ha tanto bisogno di un sorriso come colui che ad altri darlo non sa.

STEFANACONI

NOTIZIARIO

In questo autunno stefanaconese abbiamo constatato con piacere una nuova voglia di aggregarsi, di ritrovarsi a discutere e affrontare tutte le varie problematiche che si presentano anche nella nostra Stefanaconi.

Insieme con noi della Pro-Loce, che da anni cavalchiamo questo difficile cavallo che è l'impegno sociale nel nostro paese, riusciremo sicuramente a ricostruire un ambiente sereno in cui stare più in armonia.

E questo può essere ottenuto se l'impegno arriva da tutti noi, mettendo da parte rancori o calcoli personali.

Nel mese di settembre un gruppo di concittadini hanno creato una Associazione denominata "Centro Culturale Ricreativo FERDINANDO SANTACATERINA" con la quale intendono dare un contributo culturale alla crescita sociale di Stefanaconi. L'attuale presidente è Bartalotta Giovanni Battista.

Un'altra felice iniziativa è stata la formazione di una Associazione Sportiva denominata "Polisportiva OLIMPIA" il cui intento è quello di avviare ed educare ad una sana attività sportiva i giovani di Stefanaconi. Tra le loro iniziative si segnalano una scuola di calcio e la disputa di un campionato provinciale con una squadra di giovanissimi. L'attuale presidente è Sgromo Giuseppe.

Oramai da quaranta anni dà il suo contributo a livello ricreativo il "Circolo Hesperia": anche l'apporto dei soci di questo sodalizio è di grande importanza per la crescita sociale. L'attuale presidente è Lopreiato Salvatore.

Nel mese di Ottobre è stato graditissimo l'arrivo del nostro nuovo Parroco, Don Salvatore Santaguida. Questo giovane sacerdote ha subito colpito il cuore dei giovani ed ha indotto un nuovo entusiasmo in molte persone adulte che, attorno a lui, stanno riorganizzando l'Azione Cattolica e istituendo, pur nelle difficoltà economiche della parrocchia, un Oratorio. In Don Salvatore la speranza che possa infondere la voglia di impegnarsi nel sociale a quelle persone che finora si sono estraneeate da questo loro dovere.

Le premesse sono ottime: una riuscitissima "Sagra del Papatolo" durante i festeggiamenti di San Nicola di Bari, Patrono di Stefanaconi, e tante altre manifestazioni da realizzarsi durante il periodo natalizio.

La Pro-Loce Stefanaconi organizza per le prossime festività l'oramai famoso Albergo sulla Costiera, punto fisso e di meta per molti cittadini dei paesi vicini; questo numero de "Il Campanile" che, per questioni economiche, potrebbe essere all'ultima uscita; i doni portati sul carrettino da Babbo Natale e l'oramai consueta tombolissima.

In collaborazione col nostro Parroco quest'anno abbiamo organizzato nelle serate del 24/12/94 e del 6/1/95 un caratteristico **PRESEPE VIVENTE** che si terrà, con l'allestimento di diversi quadri, in alcune vie di Stefanaconi.

"Se a ciascun l'intero affanno si leggesse in fonte scritto, quanti mai che invidia fanno ci farebbero pietà."

(Metastasio)

MACELLERIA

F.lli LOPREIATO

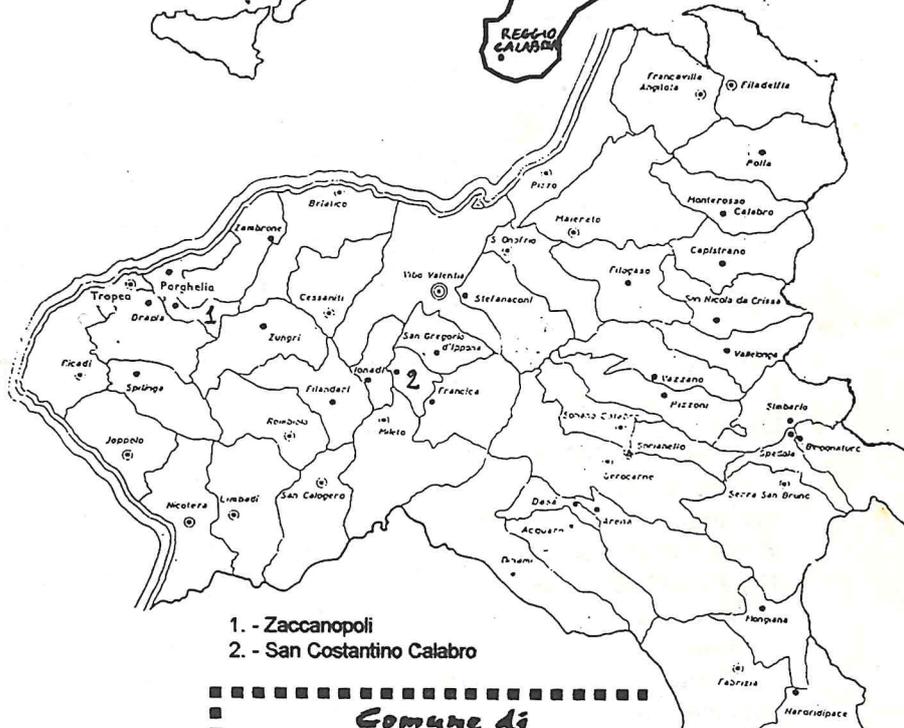
Produzione propria

Via Kennedy
STEFANACONI
Tel. 0963 / 508543

Il territorio di Stefanacconi e la Provincia di Vibo Valentia



Provincia di Vibo Valentia
Capoluogo: Vibo Valentia
Popolazione Capoluogo: 33.684 ab.
Estensione Capoluogo: 46,3 Km²
Altitudine Capoluogo: 550 m.
Estensione Provincia: 1.139 Km²
Numero di Comuni: 50
Popolazione Provincia: 201.000 ab.
Densità: 176 ab. per Km²
A.P.T. di Vibo Valentia: tel. 44.318



1. - Zaccanopoli
2. - San Costantino Calabro

Comune di STEFANACONI

- Estensione del territorio: 25 Km²
- Altitudine: 365 m.
- Popolazione: 2.153 ab.
- Frazione: Morsillara - Calvario
- Provincia: Vibo Valentia
- Distanza da Vibo Valentia: 2 Km.
- Pretura: Vibo Valentia
- Tribunale: Vibo Valentia
- Corte d'Appello: Catanzaro
- C. A. P. : 88010
- Prefisso Telefonico: 0963
- Guardia Medica: tel. 93.743
- Comuni confinanti: Vibo Valentia; Sant'Onofrio; Vazzano; Pizzoni; Soriano Calabro; Gerocame; Francica.
- Chiese: dell'Assunta; Santa Maria del Carmelo; Pajeradi; Matrice.
- Santo Protettore: San Nicola di Bari.
- Fonti: Cannaleju; Turri; Afra; Santu Sosti.
- Torrenti: Rio Virelli o Vareju; Pagghio Castro.
- Monumenti: Madonnina; Caduti in guerra; Cruci.

